

I tafferugli di Rubattino

Violenze alla Innse Assolti dai giudici operai e no global

■ ■ ■ DINO BONDAVALLI

■ ■ ■ Se la sono cavata senza condanne l'operaio della Innse e il militante del centro sociale Corsari, accusati di avere forzato il blocco di sicurezza delle forze dell'ordine per impedire che il titolare dell'azienda, Silvano Genta, portasse via alcuni macchinari dallo stabilimento di via Rubattino.

Il giudice monocratico della sesta sezione penale del tribunale di Milano ha infatti assolto gli imputati con la formula che ricalca la vecchia insufficienza di prove. I due, assistiti dall'avvocato Mirko Mazzali, erano stati accusati di concorso in resistenza a pubblico ufficiale e di lancio di oggetti pericolosi in occasione di un presidio che si era svolto davanti alla Innse il 10 febbraio 2009.

Quel giorno, dopo che Genta aveva annunciato che sarebbe entrato nello stabilimento di sua proprietà con dei camion per prelevare alcune macchine, gli operai che da mesi presidiavano l'azienda per impedirne lo smantellamento avevano stretto le fila intorno alla fabbrica. Nel corso dell'operazione erano così ripetutamente esplosi tafferugli con i poliziotti e i carabinieri intervenuti sul posto per consentire al proprietario di accedere all'azienda.

Le accuse all'operaio della Innse e al militante del centro Corsari erano quelle di avere forzato il cordone di sicurezza, in concorso con altre persone non identificate. E di avere, rispettivamente, lanciato una chiave inglese contro lo scudo protettivo di un agente e un sasso contro i militari. Capi di imputazione dai quali i due sono stati assolti, per una sentenza che è destinata a scatenare nuove polemiche intorno alla vicenda dell'Innse. Una sentenza che per l'avvocato **Giambattista Lomartire**, già legale della società, si inserisce però perfettamente nella logica che ha caratterizzato l'intera operazione.

«Non conosco gli atti di questo processo, tuttavia non sono sorpreso» commenta **Lomartire**. «L'assoluzione si inserisce infatti in un contesto in cui gli interessi politici e istituzionali nella vicenda sono stati più volte anteposti alle regole del diritto e, soprattutto, all'ordinamento penale».

